

MEDIOEVO ITALIANO

RIVISTA TELEMATICA

ISSN: 2283-7655

Numero 1
(Gennaio - Dicembre 2014)

Direttore responsabile
Angelo Gambella

ISBN: 978-88-88812-47-2

© 2014 Drengo Srl
Casa editrice in Roma

Periodico telematico annuale, pubblicato esclusivamente in formato elettronico (PDF). Sito web della Rivista <<http://www.medioevoitaliano.org/rivista/>> (Legge 16 luglio 2012, n. 103, art. 3-bis comma 1). Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali.

Medioevo Italiano © Angelo Gambella 1999-2014.

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione
Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it>



Società Internazionale per lo
Studio dell'Adriatico
nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it>

MEDIOEVO ITALIANO
RIVISTA TELEMATICA

Comitato Scientifico:

Massimo Bidotti, Roberta Fidanzia, Paola Novara,
Elena Percivaldi, Vito Sibilio, Ileana Tozzi.

Direttore Responsabile:
Angelo Gambella

Tutti i contributi della Rivista sono sottoposti
al giudizio di due *blind referees*.

Contributo estratto dal numero 1 (2014)

ULDERICO NISTICÒ

Leggende carolingie in Calabria

Il 28 gennaio dell'814 moriva Carlo Magno, il quale, accanto alla figura storica, divenne mito e leggenda per tutta l'Europa. La materia cavalleresca francese, il cui nucleo originario sono le gesta di Carlo Martello e Carlo Magno commisti in una sola figura tra storica e mitica, andò crescendo e adattandosi alle circostanze e ai luoghi; e ammettendo, accanto alle imprese del re, anche le avventure dei paladini e di donne spesso guerriere; e dei loro nemici saraceni. Attraverso lo strumento delle *chanson de geste* in francese o in una lingua franca capita da tutti, o versioni in diverse parlate neolatine, la poesia diffuse l'argomento carolingio in tutta l'Europa cristiana, facendo sì che esso divenisse un immaginario collettivo creduto vero senza che se ne dubitasse. L'epica giunse anche nel Meridione d'Italia.

La *Chanson d'Aspremont* venne letta ai Crociati che, radunati a Messina, muovevano verso la Terra Santa con i re Filippo di Francia e Riccardo Cuor di Leone d'Inghilterra: era quella che noi chiamiamo la Terza Crociata, l'anno 1189. La Chanson originaria in antico francese canta le gesta di Carlo, Orlando e altri paladini a Risa (Rissa) e una battaglia in un luogo che viene identificato con Bagnara [Calabria]. Ciò

è verosimile e per la posizione della città, e per la presenza di un celebre monastero benedettino.

Viene nominato, non diffusamente, un cavaliere di nome Richier, inteso in seguito come Ruggero.

Il testo è stato in seguito rivisto e contaminato, probabilmente in età angioina, o piuttosto durazzesca (1381-1442), come fa pensare la presenza di eroi ungheresi. Aspremont è, anche se qualcuno, con pochissimi argomenti, ne ha dubitato, l'Aspromonte calabrese, e Risa un adattamento della forma greca *Rhigion*, dialettale *Rriggiu* per Reggio [Calabria].

Le vicende di Ruggero, assenti nella prima stesura, vengono introdotte probabilmente nella letteratura francoveneta e nei poemi cavallereschi italiani del XV secolo, per servire poi alla creazione di una genealogia estense che nobilitasse la casata e ne ribadisse i legami con la Francia. Come accadde molte volte nella vicenda dell'epica cavalleresca, la figura di Richier o Ruggero, andò crescendo, fino a divenire, nel XV secolo, protagonista di un racconto in prosa, l'Aspramonte, di grande diffusione, studiato di recente da Carmelina Siclari. Vi si narra del suo amore contrastato per Guarnicella o Gallicella (o varianti), figlia di Agolante e fanciulla guerriera; dopo varie avventure, la bella armata si convertirà al cristianesimo e sposerà Ruggero. Tuttavia il fratello di lui, Beltrame, per gelosia lo uccide, e vorrebbe avere l'amore di Guarnicella; questa però fugge, ed è già incinta di Ruggero: da lei nasceranno due gemelli, Ruggero e Marfisa, che sono i ben noti personaggi del Boiardo e dell'Ariosto. Questi dedica loro ampio spazio nell'aggiunta dei cinque canti dell'ultima redazione del *Furioso*, per meglio

magnificare gli Estensi che da Ruggero e Bradamante, a suo dire, discendono, e di cui viene creata una genealogia dal troiano Ettore, attraverso avi romani, tra cui Costante e Costantino.

Costantino, nella tradizione cristiana, è protagonista di più tradizioni e leggende, ma solo in questo caso appare in una narrazione cavalleresca ambientata in Calabria. In un testo del 1608, *Il Moncada*, del catanzarese Pinnello, si legge tuttavia che quella che noi chiamiamo l'area archeologica di Roccelletta (*Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium*), sul Golfo di Squillace, e che è chiamata Poliporto dal Pinnello, sarebbe patria dei due imperatori suddetti.

Le vicende di Ruggero si trovano anche nel capitolo LIV dei *Reali di Francia*.

Non sono queste le sole notizie, in Calabria, riferibili all'epica carolingia, e qui diamo conto di come il patrimonio di racconti sia popolare e non limitato alla manifestazione letteraria.

Una località Carlo Magno è sulla Sila.

Un torrente, che alla foce nel cuore del Golfo di Squillace prende il nome di Soverato, è chiamato Beltrame come il fratello traditore di Ruggero.

Lungo le sue rive c'è Petrizzi, dove un famoso brigante ebbe dal popolo il soprannome di Urlandino, forse indizio di memoria.

Non lontano, un monte è chiamato Paladina. S'intende che l'etimo originario sarà da ricercare in qualche *palatium*, un edificio di età classica; ma è molto probabile sia intervenuta la suggestione dei paladini di re Carlo.

Una pietra ammantata di sacralità, e detta di sant'Antonino, tra le montagne di Davoli e quelle di Satriano, mostra una sorta d'impronta umana: leggenda vuole sia stata impressa dal gigante Paladino.

Una pietra di Orlando si trova a Ricadi nel Vibonese; e una parete quasi liscia a Coreca di Amantea si attribuisce al taglio della spada di Orlando.

In agro di Zagarise restano tracce della città di Barbaro, che compare nei Registri angioini nel XIII secolo, e le cui ultime notizie si hanno durante la rivolta calabrese del 1459 contro Ferrante d'Aragona, in cui fu assalita e distrutta dal d'Avalos. Una leggenda posteriore parla di peste, e in verità l'area è infestata e resa inaccessibile dalle zecche; un'altra attribuisce a Orlando la distruzione della città.

L'eroe sarebbe venuto a togliere la città ai Saraceni; ma gli abitanti superstiti dei dintorni, noti come "*Vàrvari*", si dice fossero tutti molto alti e dai capelli rossi. Solo degli Occidentali, o "Franchi", potevano essere considerati "barbari" dai Calabresi ancora di cultura greca. Carlo Carmine Lupia segnala più tradizioni, colte dalla voce di anziani. I fatti mitici più frequentemente riportati riguardano la distruzione del borgo e altri episodi:

approssimandosi il tramonto, che avrebbe consentito ai Saraceni di Barbaro di riorganizzarsi nella difesa, Orlando chiese a Dio di far tornare indietro il sole: ne ebbe come risposta "Fermare sì, ma tornare no": è un'evidente suggestione biblica;

durante l'assedio Orlando ebbe una gran sete e chiese a Dio di aiutarlo: come risposta ne ebbe quella di scegliere tra sangue e acqua; scelse di avere sangue e Dio gli disse di

conficcare la spada nella roccia: ne sarebbe uscito sangue; ancora oggi si osserva una fenditura nella roccia di colore rossastro;

gli anziani oggi raccontano che osservando dal colle di Orlando il tramonto, si ha l'impressione, in un certo punto della discesa, che il sole si arresti;

Orlando dovette lottare contro una strega (*'a strega 'e Varvaru*) che ancora oggi abita la contrada;

Orlando impiantò una catapulta su un colle che si erge dirimpetto a Barbaro, e tale altura è detta, ancora oggi, Colle d'Orlando;

prima di ogni evento catastrofico, a Barbaro suona una campana, incastonata in qualche fessura di una roccia.

La località è circondata da contrade dai nomi degni di attenzione e di colorito cavalleresco: Colle d'Orlando; Fariano; Filippazzo; Luccio; Marcaglione; Muscardino; Razzone; Scarano.

La Fata Morgana è un fenomeno di rifrazione che compare a volte sul cielo di Reggio; la denominazione ci porta al mito di Artù e Merlino, quindi al cielo bretone più che al carolingio.

Carlo Magno e la sua corte non furono mai in Calabria o nel Meridione; vi fecero incursioni alcuni imperatori, fino alla sfortunata spedizione di Ottone II a Stilo del 982.

I Normanni e gli Angioini portarono con sé un patrimonio mitico francese, del resto diffuso in tutta Europa. Nulla di strano che, qui e lì, alcune tradizioni carolingie abbiano attecchito o per formazione spontanea o per presenza di poeti e narratori presso i feudatari.

Ricordiamo, solo per accenni, alcuni cognomi calabrese di stampo francese o franconormanno: Aloisio, Broussard(i), Di Francia, Franzè, Gareri, Garieri, Gualtieri, Orlando, Parisi, Provenzano, Ranieri, Ruggero, Viscardi; e toponimi: Gioia, Gioiosa, Mongiana, Roccella, Roccelletta; e non scordiamo il dirimpettaio Capo d'Orlando; e aggiungiamo alcune devozioni religiose di origine francese: s. Biagio, s. Ilario di Poitiers, s. Rocco... Qualche francesismo del dialetto conduce, di solito, ad ambienti sociali medi: *brocca*, *buffetta*, *custureri*, *maccaturi*, *maddamma*, *mamma ranni*; altri gallicismi sono recenti.

Finito nel mese di marzo 2014 presso Drengo Srl - Roma.